

A portrait of François Ozon, a middle-aged man with dark hair, wearing a light blue button-down shirt under a dark jacket. He is leaning against a large, textured tree trunk. The lighting is warm and natural, suggesting an outdoor setting. The background is slightly blurred, showing more of the tree and some foliage.

François Ozon, 57 anni. Autore di 50 film, con *Sotto le foglie*, appena uscito al cinema, sceglie di lavorare con due attrici anziane, «invisibili nel cinema francese». Ora sta girando *L'Étranger*, dallo *Straniero* di Albert Camus, con Benjamin Voisin e Rebecca Marder.

Un film autunnale, anche nel senso della stagione della vita. Un delitto? Chissà, lo dovranno decidere gli spettatori. Per il regista di *Sotto le foglie* il mistero conta meno dell'atmosfera (di provincia, dove nulla è mai come sembra). E molto meno delle relazioni. “Quelle di sangue, per esempio, sono decisamente sopravvalutate”

di Paola Piacenza - foto di Laura Stevens

“Il senso di colpa non è per tutti”

François Ozon

Una foresta ombrosa, una fricassea di funghi che li sono stati colti da mani amorevoli, una nonnina che si divide tra l'orto, la chiesa e la cucina. «*Sotto le foglie* non è un film sexy» sintetizza François Ozon, prolifico regista francese, che ne è l'autore, come anche di pellicole del cui sex appeal nessuno si sogna di dubitare (*Swimming pool*, *Giovane e bella*, per citarne due).

Però, siccome «al cinema non esistono ricette», *Sotto le foglie*, pellicola autunnale (anche nel senso della stagione della vita), in patria - dove ha staccato 700mila biglietti, dopo aver vinto due premi al festival di San Sebastián - è andato meglio di un teen movie.

Con *Sotto le foglie*, Ozon, regista originale al punto da infischiarne degli spoiler (Finalmente! Se non ne trovate nell'intervista è solo per lo scrupolo della cronista), si uniforma alla tendenza tutta francese ad abbandonare vie e piazze della capitale per spingersi in provincia e realizzare, citando *Le Monde*, «Una favola per adulti che respira il profumo della terra dopo la pioggia e il muschio dei boschi, che fa scricchiolare le foglie morte e la corteccia degli alberi, che narra la bellezza autunnale con i suoi colori, la sua luce e i suoi suoni. Una sensualità di stagione che lascia intravedere una sorta di ritorno alle origini, dove i giudizi morali che ingombrano la mente, non trovano più posto».

Incontriamo Michelle (Hélène Vincent, 81 anni), la protagonista di *Sotto le foglie* mentre prepara un succulento contorno di funghi che lei stessa ha colto con l'amica Marie-Claude (Josiane Balasko, 74). E da *Romanzo di un baro*, film di Sasha Guitry del 1936, sappiamo che quando in un film francese entrano in scena dei funghi qualcosa di terribile sta per accadere.

«Nel film di Guitry muoiono tutti avvelenati» spiega François Ozon. «Io mi spingo solo fino alla lavanda gastrica per Ludivine Segnier (che interpreta la figlia di Michelle, in visita insieme al figlio undicenne, alla casa della madre, in Borgogna, ndr). Ma anche nella mia famiglia sono tutti sopravvissuti alla cena a base di funghi preparata da una zia quando io ero piccolo: è da allora che coltivo l'idea di raccontare la storia di un'adorabile vecchietta che prepara torte e salse, e che forse cerca di sterminare la sua famiglia».

Lei li mangia i funghi?

Io adoro i funghi, li mangio spesso, forse perché non ero a quella cena. La storia me la raccontarono i miei genitori. **Lei dice “forse voleva sterminare”. Non svela mai le intenzioni dei suoi personaggi. Lascia a noi spettatori il compito di interpretarle.**

Semino indizi. Michelle non ha gli occhiali quando coglie i funghi...

SEGUE

SEQUITO E fa in modo che detestiamo la figlia, fino ad augurarci che esca di scena e smetta di tormentare quella povera donna di sua madre.

Ludivine che ha interpretato il ruolo della figlia con molto coraggio, quando gliel'ho proposto, mi ha detto: "Questa donna non è la persona più piacevole del mondo, ma mi fido di te". È stata molto brava a farci intendere le sue ragioni, alla fine capiamo perché si comporta così con la madre. Perché lei lascia così tanto spazio allo spettatore?

Perché penso che siate intelligenti. E perché penso che nella vita non si sappia tutto. E certe volte si giudica in un certo modo per poi rendersi conto, magari anni dopo, che si era giudicato male, che mancavano elementi che avrebbero permesso di comprendere, come accade qualche volta con gli errori giudiziari.

Ci dice anche che la felicità di una persona si può costruire sull'infelicità o l'annientamento di un'altra. Un'idea forte.

La realtà è molto spesso così. Nella mia storia forse è stato commesso un crimine, forse no. O meglio io so esattamente che cosa è successo, ma voi no. Vi tocca decidere da soli, io non vi aiuto. Anzi, vi do un altro indizio. Credo che il mio sia un film sull'inconscio: spesso noi sogniamo, desideriamo che succedano certe cose, anche atroci. Poi, nella realtà, talvolta quelle cose accadono esattamente come le abbiamo sognate. La figlia è un peso per la madre, la relazione è tossica, la madre cerca di essere buona con lei, ma la situazione non migliora e improvvisamente il destino offre la soluzione. Un equilibrio si ristabilisce.

Georges Simenon non l'avrebbe detto meglio.

Simenon era molto bravo a creare atmosfere, e unico nel descrivere la vita delle cittadine di provincia dove hai la sensazione che tutto sia perfetto, ma dietro le finestre chiuse succedono cose strane, a volte terribili. Il plot poliziesco non è quello che gli interessa (e direi nemmeno a me), gli interessano le relazioni tra le persone, la psicologia, la complessità e il buio che c'è nell'animo umano.

Simenon, come molti altri autori di noir, si chiede anche se c'è giustizia alla fine del percorso. C'è per lei?

Lei che cosa pensa? Quando ho scritto la sceneggiatura l'ho fatta leggere a un famoso poliziotto francese: "Dimmi quanto è realistica" gli ho chiesto. Ha concluso che la detective (interpretata da Sophie Guillemin, ndr) è fantastica. Semplicemente perché non esiste una poliziotta come lei in tutto il mondo. Non ha prove, ma potrebbe lavorarci e forse le troverebbe. Però prende un'altra decisione.

Non esiste nemmeno una famiglia d'elezione come quella che lei propone.

Volevo mostrare che qualche volta i legami scelti sono più importanti di quelli di sangue. Ed è vero per queste due donne che hanno un passato in comune, un passato di cui non possono liberarsi, e che perciò sono come sorelle. E poi volevo fare un film su due attrici anziane, volevo che fossero al centro della scena perché il cinema francese le ha condannate all'invisibilità. Quando ho immaginato Michelle in chiesa mentre ascolta il sermone su Maria Maddalena avevo in mente *Il piacere*, il film di Max Ophüls. In particolare l'episodio *La Maison Tellier*, sulla tenutaria



Hélène Vincent, 81 anni, in due scene di *Sotto le foglie*. Sopra, con Josiane Balasko, 74.

“L'America non mi attira. Non sono certo che sarei rispettato a Hollywood”

di un bordello che un giorno viene invitata, con le colleghe, alla prima comunione di una nipote. Si trovano tutte in campagna, un posto idilliaco e silenzioso. Lì una sorta di aura mistica unisce le prostitute e le giovani comunicande.

Dal 1998 lei fa un film all'anno, e spesso sono film di successo anche commerciale (*8 donne e un mistero*, *Sotto la sabbia*). Non si sente autorizzato ad aspirare a un successo più grande, hollywoodiano?

(*Sbuffa, alla francese, con una scrollata di spalle*) E fare quindi io stesso la scelta della prostituzione? Ho avuto qualche proposta, ma in Francia posso ancora seguire il mio istinto, ho io il "final cut" (la versione definitiva del film, che in America è, tranne pochi casi, riservata al produttore, non all'autore, ndr), non aspiro a grossi budget, non voglio fare blockbuster. Non credo che in America sarei rispettato.

In America forse oggi non avrebbe potuto fare un film come questo, in cui bene e male sono concetti sfumati.

In America non avrei potuto lasciare margini di ambiguità, tutto avrebbe dovuto essere chiaro, spiegato, nulla lasciato fuori campo. E io penso che il fuori campo sia importantissimo. È importante avere attori che non hanno paura dell'ambiguità. Hélène Vincent, quando le ho raccontato il personaggio, mi ha detto: "Praticamente è la storia della mia vita, anche io ho abitato in Borgogna e poi sai, con mio figlio...". "Wow! Hélène, hai ucciso qualcuno?" le ho chiesto. Ma lei mi ha giurato di no.

Il senso di colpa non è per tutti. Nel suo immaginario di che natura è: religioso o psicoanalitico?

In questo film per me era importante mostrare che ci sono persone capaci di affrancarsi dal senso di colpa. Michelle non si sente colpevole, è pragmatica, ha imparato a venire a patti con la morale, si dice: "La vita è così, ho fatto quello che potevo". Marie-Claude invece è pervasa di senso di colpa, si chiede se è stata una madre cattiva e soffre per il male che potrebbe aver fatto a suo figlio. Se leggi storie sulle donne criminali ti rendi conto che per alcune di loro il senso di colpa non esiste. Non diversamente dagli uomini, ma per le donne è più sorprendente perché ci culliamo nell'idea, probabilmente falsa, che le donne siano più sensibili e più empatiche.



© RIPRODUZIONE RISERVATA